



IN UN CONTESTO POLITICO COSÌ CONTROVERSO, ASSUME ANCORA PIÙ IMPORTANZA LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

IL 25 APRILE: un richiamo alla liberazione

Ogni 25 aprile, l'Italia si unisce per commemorare la liberazione dal regime fascista durante la Seconda Guerra Mondiale, un momento cruciale nella storia del paese che simboleggia la vittoria della libertà sulla tirannia. Tuttavia, quest'anno, mentre il Paese si prepara a celebrare questo importante anniversario, ci troviamo in un contesto politico controverso, con un governo di destra che include politici già esponenti del Movimento Sociale Italiano (MSI), il partito neofascista.

Per la Cgil, la più grande organizzazione sindacale del Paese, questa giornata assume un significato particolarmente rilevante. È una giornata in cui riflettere sul valore della libertà e della democrazia, ma anche un momento per ribadire l'importanza della mobilitazione delle forze del lavoro e antifasciste.

Il 25 aprile non è soltanto una commemorazione del passato, ma anche un richiamo all'impegno costante nella difesa dei valori democratici e dei diritti umani. Gli scioperi del 1944 hanno rappresentato

un punto di svolta nella lotta contro il regime fascista, dimostrando il potere della resistenza popolare nel rovesciare dittature oppressive.

In un periodo in cui il neofascismo e l'estremismo di destra stanno guadagnando terreno in molte parti del mondo, è essenziale che il 25 aprile rimanga un momento di unità e riflessione per riaffermare l'importanza della libertà, della tolleranza e della solidarietà.

Adriano Sgrò

L'APPELLO DELL'ANPI "PER UNO STRAORDINARIO 25 APRILE DI LIBERAZIONE DALLA GUERRA. CESSATE IL FUOCO OVUNQUE"

"VIVA LA REPUBBLICA ANTIFASCISTA"

La data del 25 aprile è simbolo dell'Italia libera e liberata, dopo venti mesi di Resistenza e uno straordinario tributo di sangue e di dolore. Fine dell'occupazione tedesca. Fine del fascismo. Fine del conflitto.

Si abbatteva lo Stato fascista, ma anche il vecchio Stato liberale, e si avviava la costruzione di un nuovo Stato e di una nuova società. Il 2 giugno del 1946 il popolo sceglieva la Repubblica e con la Costituzione del 1948 nasceva l'Italia democratica che si fonda sul lavoro e che ripudia la guerra.

- Oggi tutto è in pericolo. C'è un governo che comprende una destra estrema che ha le sue radici nel ventennio fascista e nelle sue nostalgie, che per questo intende cambiare la Costituzione. Con un uomo solo (o una donna sola) al comando – il cosiddetto "premierato" – ed un Paese frantumato in tante regioni in competizione fra di loro, con diritti diversi dei cittadini – l'autonomia differenziata delle regioni -. Una destra estrema che in vari modi tende a reprimere qualsiasi dissenso, qualsiasi protesta. Una destra estrema aggressiva, vendicativa e rivendicativa.
- Tutto è in pericolo perché ci sono milioni di poveri, dilaga il lavoro precario, con un governo che taglia la sanità e la scuola pubblica, con l'intera Europa che rischia la recessione economica. C'è una grande solitudine sociale, il futuro viene visto come una minaccia.
- Tutto è in pericolo perché c'è la guerra, e se ne parla spesso in modo irresponsabile, come se fosse una dura necessità o, peggio, una nuova e accettabile normalità. Mentre il mondo intero si riarma come prima dei due conflitti mondiali, si dichiara possibile una guerra convenzionale ad alta intensità in Europa. Siamo alla follia. Ha ragione il Presidente Mattarella quando sottolinea che il compito del nostro Paese è "costruire ponti di dialogo, di collaborazione con le altre nazioni, nel rispetto di ciascun popolo".

È urgente un 25 aprile 2024 di liberazione dalla guerra. Cessate il fuoco ovunque.

Diciamolo: va lanciato un allarme. Sono in discussione democrazia, libertà, uguaglianza, lavoro, solidarietà, pace, cioè la repubblica democratica fondata sulla Costituzione e nata dalla Resistenza.

Questo 25 aprile non può essere come gli altri. Dev'essere il giorno in cui si ritrova nelle piazze di tutte le città, a cominciare da Milano, l'Italia antifascista e democratica, le famiglie, le donne, i giovani, il nostro grande popolo illuso e deluso, a cui va restituita una speranza vera di futuro, fatta di un buon lavoro, di una retribuzione sufficiente per una vita libera e dignitosa, di una pace stabile e duratura.

Costruiamolo insieme questo 25 aprile, costruiamolo come un appuntamento straordinario a cui non si può mancare, come una insormontabile e pacifica barriera contro qualsiasi attacco alla democrazia e alle libertà.

Costruiamolo insieme sventolando le bandiere del Paese migliore, la bandiera della Costituzione antifascista, la bandiera dell'Italia fondata sul lavoro e che ripudia la guerra, la bandiera di coloro dal cui sacrificio sorsero i semi di una nuova Italia.

Facciamo di questo 25 aprile una giornata indimenticabile. insieme".

Segreteria nazionale Anpi



DOPO OLTRE TRE ANNI DI PRESIDIO PERMANENTE A CAMPI BISENZIO, IL COLLETTIVO RILANCIAMO LA VERTENZA

GKN, “resistere, ad ogni costo”

“ Vi chiediamo di rendere la nostra fabbrica presente ovunque il 25 aprile e il Primo Maggio, invitandoci a intervenire o intervenendo voi stessi per noi ”



L'assenza di stipendio ci toglie tempo. Gli attacchi al presidio torneranno a breve. Eppure questa lotta è troppo importante per poter essere persa. Ancora una volta, noi chiediamo a tutti coloro che ci sostengono di convergere sulla nostra lotta con tutta l'energia possibile, nel contesto dato, pur con i mille impegni di tutti.

Non possiamo permetterci di perdere perché Gkn ormai è una lotta:

- per il lavoro, in un territorio appena alluvionato;
- per il diritto sindacale, visto che pur di piegarci stanno minando ogni residuo di diritto sindacale, a partire dallo Statuto dei Lavoratori;
- per la conversione ecologica, visto che questa è la base del nostro progetto industriale;
- contro un fascismo molecolare, fatto di droni, agenzie di spionaggio, appelli al Ministero degli Interni a sgomberare gli operai in assemblea permanente;
- contro la speculazione, le delocalizzazioni, la povertà, la precarietà, visto che ci stanno licenziando con la fame, per ridurre la fabbrica a uno scheletro vuoto a disposizione del mercato immobiliare, o per creare qualche polo della logistica da ripopolare magari con lavoratori meno sindacalizzati e più precari;
- per un intervento pubblico, reale, comunitario dove soldi pubblici vogliono dire pubblica utilità, controllo operaio, sociale;

- per la dignità sociale di chi sta in basso. Perché ci vogliono subumanizzare: per loro non siamo persone senza stipendio, ma “gli eversivi che fanno i rave”. Per loro non possiamo occuparci di mutualismo, arte, progetti industriali, letteratura, perché siamo carne da macello in pace come in guerra;
- contro un modello sociale, fatto di speculazione finanziaria ed estrattivismo, che poi è lo stesso che ci sta portando verso l'escalation bellica mondiale.

Nessuno in questa vicenda può permettersi di perdere e il rischio è che il sistema lo capisca meglio di noi. Che noi rimaniamo persi nella nostra routine, nel nostro individualismo, nella nostra frantumazione di date, eventi, impegni, mentre loro hanno capito perfettamente tutto: non vogliono lasciarci vincere.

E allora ci rendiamo conto della fatica che stiamo chiedendo a noi stessi e a tutte e tutti voi. Ma non c'è alternativa a provarci fino all'ultimo respiro in corpo.

Vi chiediamo: di rendere ex Gkn presente ovunque il 25 aprile e il Primo Maggio, invitandoci a intervenire o intervenendo voi stessi per noi.

Vi chiediamo di scaldare i motori e organizzare discussioni bilaterali, eventi, assemblee per preparare un nuovo tenetevi libere e liberi che si terrà nel fine settimana del 18-19 maggio (data, modalità e giorno esatto saranno sciolti a breve).

MILLE GIORNI DI PRESIDIO: UNA LOTTA PER TUTTI

La vertenza di GKN ha compiuto 1000 giorni di presidio, ma purtroppo non c'è niente da festeggiare. Con 3 anni di lotta alle spalle e oltre 3 mesi senza stipendio né cassa integrazione, la vertenza attraversa una fase molto difficile, resa feroce dalla arroganza di chi rappresenta l'impresa e da chi apertamente tenta di accusare e sabotare il presidio.

Oggi, più che mai, è nostro dovere sostenere questa vertenza, che ha tante ragioni per essere considerata esemplare.

La più importante è la radicalizzazione della lotta, con 3 anni di presidio e assemblea permanente e due manifestazioni a Firenze con decine di migliaia di persone. È questo che ha trascinato tutto il resto, compresa la necessaria tutela legale in tribunale e lo sciopero generale a Firenze poche settimane dopo l'annuncio del licenziamento. Ed è su questa base, la radicalità dei contenuti e dell'organizzazione collettiva, che si è fondata la straordinaria capacità di creare convergenza con i movimenti, con le altre vertenze, con le realtà legate alle fabbriche recuperate e all'associazionismo, con l'università, con il mondo della cultura, della letteratura e del teatro. Il collettivo di fabbrica, in modo autonomo e soprattutto radicale, ha saputo superare la logica del vittimismo e del particolarismo (non hanno mai detto solo: “salviamo GKN”). E' così che hanno compiuto quello che fino a poco tempo fa sembrava impossibile, cioè che intorno a una lotta operaia e di fabbrica si creasse un intero immaginario di rivolta e riscatto, che mostrasse a tutte e tutti che, nonostante le enormi difficoltà che stanno vivendo e i continui attacchi, è possibile diventare il granello di sabbia in grado di inceppare l'intero organismo.

Eliana Como

Vi chiediamo, ci chiediamo, di farci il favore, di non voltarci indietro un domani e dirci che “quella volta là” potevamo veramente cambiare le cose e non l'abbiamo fatto.

Stipendi subito; intervento pubblico qui e ora; Polo delle energie rinnovabili e della mobilità leggera; basta provocazioni e repressione.

Siamo classe dirigente diffusa di un futuro che comincia adesso.

Collettivo ex-GKN, Campi Bisenzio (FI)

IL GOVERNO COLPEVOLIZZA LE DONNE, È COME SE DICESSE LORO: “PUOI ABORTIRE, MA SEI UNA ASSASSINA...”

E' L'AUTODETERMINAZIONE che vogliono cancellare

Eliana Como: “L'emendamento sui consultori è un pericoloso passo indietro sul diritto di aborto, proprio mentre l'Europa invita a introdurlo nelle Costituzioni nazionali”

L'emendamento sui consultori è un pericoloso passo indietro sul diritto di aborto, proprio nei giorni in cui l'Europa invita a introdurlo nelle Costituzioni nazionali, come è accaduto in Francia. Senza contare che vengono difesi gli embrioni mentre muoiono decine di migliaia di bambini e bambine a Gaza, considerati un accettabile effetto collaterale del “diritto a difendersi” di uno Stato...

L'operazione politica in atto sui consultori è subdola, perché non viene attaccata frontalmente la legge 194 (già depotenziata dal tema degli obiettori di coscienza), ma si mina alla base la libera autodeterminazione delle donne sul proprio corpo e sulla propria vita, aprendo i consultori alle associazioni an-



tiabortiste, cioè a quelle che considerano l'aborto un omicidio. Questo significa colpevolizzare le donne, farle sentire in colpa: “puoi abortire, ma sei una assassina”. Le donne che vanno in un consultorio hanno bisogno di assistenza pubblica per esercitare un loro diritto, non devono essere convinte da nessuno.

Se si vogliono fare politiche di sostegno alla maternità, si finanzino nidi e asili pubblici, si rafforzi il congedo di paternità, si investa sull'occupazione femminile. Convincere le donne a non abortire facendole sentire in colpa, non è una strada percorribile, ma un mero ritorno al medioevo.

È un passaggio davvero grave, soprattutto perché il diritto all'aborto, già oggi, è in crisi e, casomai, andrebbe rafforzato, non minato. Il numero di consultori in Italia è sotto i livelli minimi di assistenza; ciò che va fatto per garantire l'effettivo diritto all'aborto è assumere personale non obiettore, non certo aprire - gratuitamente - alle associazioni antiabortiste finanziate dalle lobby del Family day. Si rischia che, tra un po', per mancanza di risorse, nei consultori ci saranno solo loro.

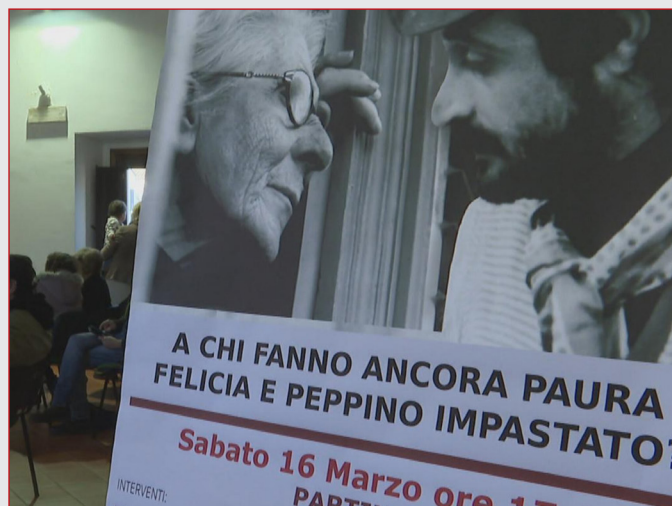
Eliana Como

VINCE IL BUON SENSO: IL LICEO DI PARTINICO SARÀ INTITOLATO A FELICIA E PEPPINO IMPASTATO

Dopo una lunga e controversa vicenda, il liceo scientifico di Partinico porta finalmente il nome di Felicia e Peppino Impastato. La decisione, annunciata dalla preside Lucia La Fata, mette fine a una polemica sterile e dannosa, come l'ha definita Antonello Cracolici, presidente della commissione Antimafia all'Ars.

“Una polemichetta che ha dato voce a strumentalizzazioni stupide che non hanno senso”, ha commentato Cracolici, esprimendo soddisfazione per l'esito della vicenda. La scuola si libererà presto del nome dell'ex senatore DC Santi Savarino, figura controversa legata al regime fascista. Savarino fu tra i firmatari del “Manifesto della razza”, censore per Pietro Badoglio e direttore del Giornale d'Italia, tentando invano di farsi eleggere con il MSI. La battaglia per l'intitolazione a Felicia e Peppino Impastato è stata lunga e tortuosa. Un iniziale voto contrario degli studenti, poi chiarito come un fraintendimento, aveva suscitato sgomento e incredulità. La pratica, dopo un iter burocratico complesso, ha ottenuto i pareri favorevoli di prefettura e amministrazione comunale, consentendo finalmente l'intitolazione a due figure simbolo della lotta alla mafia.

(da orizzontescuola.it)



SICUREZZA: IL BILANCIO DELLA PRIMA FASE DELLA MOBILITAZIONE E LE RAGIONI DI UNA LOTTA DESTINATA A CRESCERE

Dal Circo Massimo un grido: “**BASTA MORTI SUL LAVORO!**”

Chi non rispetta i requisiti necessari deve essere escluso dai capitolati di appalto privati; e un'amministrazione pubblica dovrebbe richiederli espressamente per l'autorizzazione di opere edili

Il Circo Massimo fu probabilmente il più grande stadio mai costruito nella storia dell'umanità. Capace di contenere sulle gradinate 200.000 spettatori in epoca imperiale, la spianata tra il Tevere e il Palatino li può facilmente ospitare in piedi ancora oggi. Per le manifestazioni sindacali è storicamente un'unità di misura. Quando l'unico spazio nella capitale capace di ospitare un comizio è quello, come è avvenuto in passato, significa che la misura è colma.

Il concentramento che sabato 20 aprile si è snodato lungo il suo lato più lungo - e ha marciato compatto verso la piramide di Caio Cestio e l'Ostiense, cantando Bella Ciao - può rappresentare la prima fase di una mobilitazione partita con lo sciopero dell'11 aprile, che purtroppo soltanto l'Emilia Romagna ha esteso a otto ore. Certamente la tragedia della centrale di Suviana, nel suo territorio, meritava una risposta. Ma l'avrebbero meritata anche Brandizzo, Campi Bisenzio, Luana e tutti i caduti di uno stillicidio quotidiano.

“Per la salute di tutti”, è stato il tema. E per la salute di lavoratori e cittadini occorre andare avanti, fino a riempire di ore

di sciopero un'intera giornata lavorativa, e fino ad occupare tutto lo spazio in cui una volta correvano le bighe. Folta è stata la rappresentanza della Funzione Pubblica e dei lavoratori della Sanità. Per rilanciare ed adeguare la rete ospedaliera non basta aumentare in termini assoluti la spesa sanitaria, come ha argomentato in modo ridicolo Giorgia Meloni. La sanità pubblica va verso il baratro, e lo dicono le cifre.

Crolla il rapporto spesa sanitaria/PIL: dal 6,6 del 2023 al 6,3 del 2024 al 6,1 previsto nel 2026. I lavoratori della sanità presenti hanno denunciato negli striscioni di essere pochi e malpagati. Da una parte lo scandalo dei medici gettonisti al Pronto Soccorso, con indennità che arrivano fino a 1000 euro a notte, dall'altra quello sempre più frequente dello staff leasing nei servizi, con cooperative in appalto e salari da “working poor”. Due facce di una stessa medaglia.

Ad un tratto un gruppo di lavoratori, indossante ciascuna di queste mega lettere fino a comporre la parola “contratto”, in un flash mob ha bloccato il traffico in piazzale Albania. Perché la soluzione consiste nell'incrementare le risorse destinate al rinnovo del

contratto nazionale 2022-2024 del personale, e di realizzare un piano straordinario di assunzioni a partire dalla rete dell'emergenza e del Pronto Soccorso. Per superare gli inaccettabili tempi d'attesa che negano il diritto alla salute, favoriscono il ricorso a prestazioni private, portano la gente a rinunciare spesso alle cure. E, non dimentichiamo, per superare i divari e le disuguaglianze tra regioni e territori, quando l'autonomia differenziata minaccia di rendere i viaggi della speranza una vergognosa consuetudine.

Alcuni lavoratori della Flai portavano mesti su uno striscione l'immagine sorridente di un loro compagno di lavoro caduto in un infortunio mortale. “Non sarai mai morto finché il tuo ricordo vive. Non sarete mai solo dei numeri. Basta morti sul lavoro”. La mobilitazione sul tema, su cui più volte abbiamo insistito su Progetto Lavoro e come area “Le Radici del Sindacato” anche quando non era centrale, viene da lontano. La giornata del 20 è stata l'occasione per rilanciarla con proposte precise.

La strada passa innanzitutto attraverso la lotta allo sfruttamento. Il cardinale Zuppi dice che la sicurezza è un costo, ma è una cosa necessaria. Lo ringraziamo, ed apprezziamo la vicinanza, ma ci permettiamo di dire e ridire che non è così. La sicurezza è un investimento in cultura industriale, e conviene a tutti. La qualificazione delle imprese è garanzia di un manufatto ben costruito, e passa attraverso l'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. ➔



FRANCESCO, 42 ANNI, DELEGATO ELECTROLUX, ALLA PRIMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE: “LA CGIL PUÒ FARE DI PIÙ”

Frammentazione e insicurezza: UN BINOMIO MORTALE

“ Vorrei il sindacato più presente nelle scuole, perché gli studenti non sanno a cosa vanno incontro, non sanno cos'è un contratto, non hanno la percezione del rischio e non ricevono alcuna informazione sulla sicurezza ”

Francesco Bere, 42 anni, alla prima esperienza sindacale, è stato da poco stato eletto come componente RSU presso la Silca di Vittorio Veneto, e al congresso è stato eletto nell'assemblea generale Fiom di Treviso per l'area “Le Radici del Sindacato”.

Prima ancora che il funzionario sindacale, che in fabbrica si vede assai di rado, ha conosciuto il compagno Augustin Breda di Skatenati Electrolux sui social: lo ha incontrato, e parlando con lui ha maturato la coscienza sindacale e di classe che già aveva in lui. Ciò a riprova di quanto ci sia ancora da fare e da seminare, prima di spargere fiumi di inchiostro in documenti congressuali o di mettere in piedi “conferenze di organizzazione”, per una Cgil vicina veramente e ovunque al mondo del lavoro. Progetto La-

voro ha così raccolto le impressioni di chi, per la prima volta, ha partecipato ad una manifestazione nazionale. Una testimonianza pura e fresca, dal punto di partenza in cui è iniziata l'esperienza di militanza sindacale di ognuno di noi.

Come ti è sembrata la manifestazione?

Ho fatto dodici ore di pullman, ma ne è valsa la pena. Temevo non riuscisse bene dal punto di vista della partecipazione; invece ho avuto l'impatto con i grandi numeri e mi è sembrata bene organizzata.

Potrebbe fare di più la Cgil?

Sì. Innanzitutto, vorrei una Cgil più presente nel mondo delle scuole, perché gli studenti non sanno bene a cosa vanno incontro, non sanno cos'è un contratto, non hanno la percezione del rischio e non ricevono alcuna informazione di base sulla sicurezza. Il lavoro di un sindacato dovrebbe iniziare tra gli studenti, prima ancora che sui luoghi di lavoro.

Tu sei anche RLS, ed uno dei temi principali della manifestazione è l'igiene e la sicurezza. Qual è la tua opinione in materia?

Ho la fortuna di lavorare in un'azienda cosiddetta virtuosa, magari non tutto è perfetto, ma le segnalazioni e i problemi vengono prontamente risolti. Ma non è così ovunque, purtroppo, come dimostrano le stragi e gli stillicidi di infortuni mortali. La realtà del mondo del lavoro è profondamente frammentata.

E com'è andato lo sciopero dell'11 aprile?

Purtroppo, da noi gli scioperi generali non vanno benissimo. L'estensione ad otto ore è stata decisa all'ultimo momento (in seguito alla recentissima strage nella centrale Enel, ndr). Noi, ad esempio, non abbiamo fatto un'assemblea informativa. Eccessive frammentazioni, informazioni non ottimali... molti scioperi sono organizzati a livello di categoria, magari sullo stesso argomento. Per diversi anni noi non abbiamo mai fatto nemmeno tutte le ore di assemblea previste dal contratto. I dirigenti sindacali esterni in sei anni li ho visti due volte, uno lo scorso autunno per gli scioperi generali e l'ultima volta per la presentazione della piattaforma del contratto metalmeccanico, in aprile.

Dav. Vas.



➔ Cgil e Uil sostengono giustamente che chi non rispetta tali requisiti deve essere escluso dalla concezione di finanziamenti o incentivi con fondi pubblici. Come area “Le Radici del Sindacato” siamo oltre. Chi non rispetta tali requisiti deve essere escluso anche da capitolati di appalto privati, e un'amministrazione pubblica dovrebbe richiederli espressamente tra i requisiti per l'autorizzazione di opere edili. E mai più al lavoro senza un'adeguata informazione, che deve essere preventiva ed erogata da enti accreditati e certificati. Abbiamo motivo di ritenere che una parte considerevole degli attestati sia praticamente falsa, che devono anche tenere conto delle barriere linguistiche di parte dei lavoratori ed ac-

certarsi sulla loro piena comprensione dei contenuti.

Dal palco, tanto l'intervento di Landini quanto quello di Bombardieri hanno dato molto risalto all'aspetto politico e alla lotta contro il governo Meloni. Sono stati diversi i passaggi del segretario Cgil su temi caldi non al centro della manifestazione, come sull'aborto: “Siamo in una situazione in cui si vuole impedire alle donne di decidere sul loro corpo. Siamo di fronte ad una pericolosa regressione, c'è una logica di comando e di controllo, pericolosa contro la stessa democrazia”. Più tecnico Bombardieri, ma sul pezzo: “Continueremo a batterci per la difesa della legge 194” Landini sul decreto Calderoli: “una follia pura”, “una pericolo-

sa porcheria”, e la promessa di combatterlo con ogni arma a disposizione.

Infine, in vista del Primo Maggio, due voci di speranza alla martoriata unità sindacale, su cui nel breve termine non nutriamo purtroppo grandi speranze. Comunque, il segretario Cgil ha detto che “noi lavoriamo per unire il mondo del lavoro e per dare a tutte le persone il diritto a manifestare, anche quando esistono idee diverse”. E Bombardieri, dal canto suo, ha detto che “il pluralismo sindacale è una ricchezza”. Sarà. Per lavoratrici e lavoratori, la vera ricchezza al dunque sono i risultati e le soluzioni concrete. Ed è per questo che la giornata del 20 “ce n'est qu'un debut”.

Davide Vasconi

IL GRUPPO TECNICO A SUPPORTO DELLA CAMPAGNA ITALIANA PER I 'CLIMATE JOBS' HA FISSATO LE PROSSIME TAPPE

“L'IMPEGNO PER IL CLIMA è un impiego per il clima”

“Per una transizione che coniughi occupazione, giustizia sociale e sostenibilità ambientale”. E' online il primo report in sostegno della campagna: al centro dello studio la mobilità sostenibile e la creazione di lavoro nella produzione di autobus pubblici

I 19 e 20 aprile scorsi sono stati giorni di sciopero climatico chiamati da Fridays for Future Italia. La mobilitazione di quest'anno ha visto il coinvolgimento di altre realtà sociali, sindacali e transfemministe, come il collettivo di fabbrica ex-Gkn e movimenti pro Palestina. Lo slogan storico “Riprendiamoci il futuro”, in questa fase di incertezza per il futuro delle politiche europee di riduzione delle emissioni di CO2 e per l'industria italiana, assume certamente, tra le altre, la forma della richiesta di intervento pubblico nell'Economia in quanto timone politico della giusta transizione ecologica.

Qui e sulle piattaforme Fridays for Future Italia e Insorgiamo viene pubblicato il primo report in sostegno alla campagna italiana di “Impieghi per il Clima” (Climate Jobs), dal titolo La creazione di lavoro potenziando il trasporto pubblico locale: un'indagine esplorativa. La campagna si basa sull'idea che la transizione ecologica verso una mobilità carbon neutral sia una tappa imprescindibile per una transizione che sappia coniugare giustizia sociale e sostenibilità ambientale.

LA MOBILITÀ PUBBLICA DEL FUTURO

L'auto privata è e continua a essere centrale nel sistema di mobilità italiano. Tuttavia, l'automobile sta diventando sempre più un problema sociale in quanto fonte di emissioni, di rumore e di occupazione di spazio. E non tutti gli strati sociali possono permettersela. Va notato peraltro che la mobilità nasce all'interno di costellazioni sociali e spazialmente strutturate e quindi non può derivare interamente dalle caratteristiche individuali. Pertanto, gli investimenti nel trasporto pubblico hanno una alta rilevanza associata alla disuguaglianza. Una campagna sui trasporti pubblici potrebbe promuovere guadagni di accessibilità sostanzialmente maggiori per i gruppi a basso reddito e ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle opportunità.

Tuttavia, il tema meriterebbe di essere posto sullo sfondo di un più ampio dibattito sulla mobilità: abbiamo bisogno di più treni e linee ferroviarie? Di più piste ciclabili? Oppure di un incremento del parco circolante? Com'è stato già detto qui, al netto del fallimento di una transizione ecologica

imposta e progettata dall'alto, non rimane che spingere per una pianificazione dal basso, che coinvolga in prima persona chi è impegnato direttamente nella produzione. La classe lavoratrice dovrebbe essere al centro di una strategia di conversione ecologica: una trasformazione pensata “con le teste degli operai, non su di esse”.

L'esperienza della ex-Gkn e della Società Operaia di Mutuo Soccorso Insorgiamo dimostra come ciò sia possibile. La decisione dei lavoratori di opporsi alla chiusura dello stabilimento di Campi Bisenzio e i licenziamenti di 421 dipendenti ha segnato l'inizio di una campagna di lotta e mobilitazione. Circa 2 anni di lotta hanno dimostrato che la contrapposizione tra ambiente e lavoro può essere superata coinvolgendo direttamente gli operai e il territorio, con una visione integrata del processo produttivo. Il Collettivo ha restituito al paese il potere dell'immaginazione, sfidando la narrazione della chiusura come inevitabile conseguenza della transizione verde.

IMPIEGHI PER IL CLIMA E RICONVERSIONE PRODUTTIVA

Prima della chiusura di fabbrica nel 2021, l'ex-Gkn operava nella produzione di semiassi per il trasporto individuale, auto con motore a combustione. Oggi, la Soms Insorgiamo sta orientando i suoi investimenti verso la produzione di pannelli solari e cargo-bike, puntando alla riconversione ecologica. Questa transizione non solo mira a ridurre l'impatto ambientale, ma rappresenta anche un'opportunità per creare nuovi “climate jobs” e riqualificare le competenze dei lavoratori.

Notiamo che le alleanze tra movimenti ecologisti e sindacati sono fondamentali per contrastare il cosiddetto ricatto occupazionale, che spesso costringe i lavoratori a scegliere tra il proprio impiego e la salvaguardia dell'ambiente. L'idea di creazione di climate jobs, quindi, non solo permette di non separare la prospettiva della difesa dell'occupazione dalla transizione ecologica, ma può indicare una via di uscita da problemi ormai endemici del tessuto produttivo italiano, come la stagnazione economica e la speculazione finanziaria sugli asset manifatturieri.

LA CAMPAGNA ITALIANA PER I 'CLIMATE JOBS'

Nel contesto dello sciopero globale per il clima di aprile, è stata lanciata la prima campagna italiana dedicata alla creazione degli impieghi per il clima. Nell'ambito →



→ della piattaforma internazionale Global Climate Jobs, viene dunque pubblicato un documento con un focus particolare sul trasporto pubblico locale, dando priorità ai servizi autobus. Si tratta di un primo sforzo per esplorare l'effetto sul mercato del lavoro di una potenziale espansione del trasporto pubblico.

Allo stesso tempo, questo permette di continuare a portare avanti le fondamentali riflessioni emerse nel corso della vertenza ex-Gkn, in particolare sulla necessità di riconvertire stabilimenti in liquidazione appartenenti alle filiere dell'automobile verso filiere della mobilità pubblica e sostenibile. La campagna cerca di colmare la mancanza di piani operativi concreti per i termini "transizione ecologica" e "climate jobs". Da un punto di vista empirico l'analisi è stata condotta utilizzando diverse banche dati, partendo da una prospettiva più generale per poi restringere progressivamente l'attenzione alle singole realtà produttive (sia aziende per la produzione di autobus che società di trasporto pubblico locale). L'evidenza ottenuta conferma il preoccupante arretramento dell'industria italiana anche nel settore della produzione di autobus.

Da un valore di poco inferiore ai 7.000 veicoli nel 1980, il settore si ferma a quota 271 mezzi prodotti nel 2021 (dati Anfia). Tale ridimensionamento comporta corrispondenti perdite nel tessuto occupazionale. La ristrutturazione del settore si è verificata parallelamente all'incremento della quota di autobus importati dall'estero. In particolare, i dati del 2021 evidenziano come l'Italia dipenda da altri paesi europei (Repubblica Ceca, Francia, Germania e Polonia) e dalla Turchia per l'approvvigionamento e il rinnovo delle flotte di autobus. Inoltre, si tratta prevalentemente di veicoli a combustione interna (dati UN Comtrade).

Ciononostante, guardando alla capacità produttiva e alle competenze per la produzione di autobus, nel tessuto nazionale sono presenti realtà produttive che potrebbero dare un contributo chiave nell'ottica di una transizione ecologica socialmente sostenibile. Tra gli altri, il caso di Industria Italiana Autobus (Iia, ex-BredaMenarinibus) manifesta apertamente le criticità derivanti dall'assenza di una pianificazione pubblica.

La società Tper, il servizio bolognese di trasporto pubblico locale, sta infatti procedendo nel quadriennio 2023-2026 al rinnovo della flotta di autobus presso produttori esteri, mentre IIA, con stabilimenti nella stessa Bologna e a Flumeri, si trova



in crisi di liquidità e fa spesso ricorso alla cassa integrazione. La compagine societaria a maggioranza pubblica (Invitalia detiene il 42,7% del capitale sociale) sconta infatti il disinteresse per la produzione nel civile degli altri due principali soci, Leonardo Spa e la turca Karshan, con la prima più concentrata più al business delle armi.

Il principale strumento analitico proposto per riflettere sul potenziale aumento dell'occupazione derivante dall'investimento nella produzione di autobus è quello dei moltiplicatori di lavoro. Calcolato come rapporto tra il numero di occupati coinvolti nella produzione e il valore della produzione, è una misura di quanti occupati sono necessari per produrre una unità di prodotto (cioè un autobus). In questo modo, si può calcolare facilmente quanta nuova occupazione sarebbe necessaria per aumentare la produzione di autobus di un determinato target.

Un esempio emblematico si evince guardando i moltiplicatori calcolati su tre imprese produttrici dei mezzi: Industria Italiana Autobus, Rampini e Tecnobus. La prima è,



insieme a IVECO, il principale produttore in Italia; Rampini e Tecnobus invece producono modelli elettrici di dimensioni ridotte, principalmente per i centri storici. Il moltiplicatore calcolato su questi stabilimenti è di 1,6: di conseguenza, produrre 1.000 autobus vorrebbe dire portare il livello dell'occupazione in questi stabilimenti a 1.600 con 1.035 lavori climatici netti creati. Per quanto riguarda invece i fornitori di servizi, prendendo in esame le principali aziende di trasporto pubblico in Italia (come ad esempio Azienda Trasporti Milano o Gruppo Torinese Trasporti), aumentare la produzione di servizi del 20% attiverrebbe 25.390 occupati.

Questo lavoro nasce quindi dal desiderio di riflettere e coniugare le dinamiche produttive dell'industria degli autobus con le esigenze delle società di trasporto pubblico locale.

Tramite lo studio dei moltiplicatori dell'occupazione, siamo quindi capaci di stimare quanti posti di lavoro sarebbero attivati dalla rivitalizzazione del settore produttivo e delle società erogatrici dei servizi locali. Capacità produttiva già presente sul territorio e urgenza di realizzare la transizione ecologica uscendo dal paradigma della mobilità privata verso una mobilità pubblica sostenibile sono i due pilastri che hanno guidato questo lavoro di ricerca collettiva.

Una prospettiva sistemica che accolga la complessità della transizione ecologica e rilanci il binomio della giustizia ambientale e sociale è ciò che ci appare indispensabile oggi per progettare immaginari di trasformazione strutturale.

(www.sbilanciamoci.info)

Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu



www.radicedelsindacato.org



[leradicedelsindacato](https://www.facebook.com/leradicedelsindacato)

martedì 7 maggio

H 10.30 - 13.00

Mafie: il controllo del territorio infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni e nei settori produttivi

Saluti

Alfio Mannino - Segretario Regionale Cgil Sicilia
Giovanni Impastato

Presidente **Diego Zacco** - Filcams Livorno
Modera **Adriano Sgrò** - Assemblea Generale CGIL

Intervengono:

Alessio Festi

Responsabile delle Politiche della Legalità CGIL

David Gentili

Comitato Antimafia Comune di Milano

Katiuscia Calabretta

Segretaria Regionale Fillea Lombardia

Gery Ferrara

Procura Europea (Eppo) di Palermo

Giovanni Pistorio

Segretario Regionale Fillea CGIL Sicilia

Luisa Impastato

Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

H 16.30 - 19.30

Palestina: l'omertà che uccide. Verità scomode, verità nascoste. Manipolazione e rimozione della Verità sulla Questione Palestinese

Presiede

Caterina Altamore - Assemblea Generale Cgil Nazionale
Moderano
Noemi Colombo e Carmelo Chitè

Intervengono:

Monica Maurer - Regista (AAMOD)

Arabi o Palestinesi? Identità negate, oblite, rimosse

Wasim Dahmash - (Gazzella Onlus), Panoramica di Letteratura Araba e Palestinese

Anna Maria Selini - Giornalista Freelance

Podcast OSLO30 - Palestinesi, un Popolo molti Status:

Vivere a Gerusalemme Est, Bil'in a Nablus,

nei Campi per Rifugiati, a Jenin, Essere Arabi nello

Stato Ebraico di Israele, Vivere nella Striscia di Gaza

Luisa Morgantini - Presidente Assopace Palestina

Vita Quotidiana Palestinese dentro e fuori i check-point:

Resistere quotidianamente sfidando l'Occupazione e

rischiando Detenzioni Amministrative Indeterminate

A seguire: saggi di Cultura Palestinese a cura di Valeria Belli
e narrazione di **Yousif Jaralla**

mercoledì 8 maggio

H 10.30 - 13.00

Dalla violazione quotidiana dei Diritti al Sistema di Apartheid.

Saluti

Salvo Vitale - Compagno di Peppino Impastato
Mario Ridolfo - Segretario Gen. Camera del Lavoro Palermo

Presiede

Riccardo Annarella - Assemblea Gen. Nazionale Filcams Presiede
Moderano

Noemi Colombo e Carmelo Chitè

Intervengono:

Francesca Albanese - Rapporteur Speciale UN

Diritti Umani Territori Occupati Palestinesi

Chiara Di Maria - Responsabile Circostrizione Sicilia

Amnesty International presenta il Rapporto, Apartheid

israeliano contro i Palestinesi

Maya Issa - Movimento Studenti Palestinesi in Italia,

Divieto di Ingresso in Palestina permanente ed ereditario

per tutte le famiglie "uscite" dopo il 1948

Triestino Mariniello - Member of the Legal Team for

Gaza Victims, International Criminal Court, The Hague,

The Netherlands Dal Sistema di Apartheid alla Sentenza

della Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio 2024

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

H 16.30 - 19.30

I diritti imprigionati I CPR e il fallimento strategico dell'accoglienza

Presiede

Serafino Biondo - Comitato Centrale Fiom Nazionale

Moderano

Katia Perna - Assemblea Nazionale Cgil

Intervengono:

Mimmo Lucano - Ex sindaco di Riace

Stefano Galieni - Giornalista

Fulvio Vassallo Paleologo - Avvocato esperto di Diritti Umani e

Diritto delle Migrazioni

Najla Hassen - Attivista e Mediatrice interculturale

Peppe Scifo - Segretario Generale Cgil Ragusa

Conclude:

Eliana Como - Portavoce Nazionale "Le Radici del Sindacato"

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

giovedì 9 maggio

H 10.30 - 13.00

Partecipazione all'inaugurazione del casolare ristrutturato in cui è stato ucciso Peppino Impastato

H 16.30 - 19.30

Partecipazione al corteo in memoria di Peppino Impastato: dalla sede RadioAut a Casa Memoria

